

Informazione di regime e libertà

Lo scoppio della guerra in Ucraina ha trasformato il controllo sulla stampa e sul dibattito pubblico. Questo controllo veniva prima esercitato attraverso quello finanziario dei gruppi editoriali, della carta stampata, delle aziende televisive e lottizzando la TV pubblica tra i vari partiti. Oggi prevale una informazione e un dibattito militarizzato, supportato da una censura che si ispira a idee ed opinioni giudicate politicamente corrette e quindi lecite, mentre tutte le altre opinioni vengono messe all'indice e additate come riprovevoli, da condannare, perseguendo e mettendo all'indice chi le ha formulate e chi le condivide, compilando liste di prescrizione, esibendo le foto di chi vi viene inserito sulle prime pagine dei giornali. Si va a caccia delle opinioni espresse pubblicamente o sul web per rinfacciarle, additando alla gogna mediatica la persona che le ha formulate, privando di legittimazione posizioni politiche ed etiche che hanno invece tutta la dignità per essere espresse, sostenute e condivise.

Quando avviene non stupisce considerando che nella classifica sulla libertà e obiettività dell'informazione la classifica di Reporters sans Frontières colloca l'Italia al 58 posto. ben lontana dagli altri paesi d'Europa.

Contro questa tecnica di costruzione del pensiero unico non esiste altra difesa che ribadire con forza le ragioni delle proprie opinioni e affermazioni: la lotta è impari perché la forza e la pervasività della comunicazione controllata ed eterodiretta è formidabile, sostenuta da un'opinione pubblica pesantemente manipolata.

Nel clima di maccartismo, di caccia alle streghe che è stato creato, non si può criticare Israele che espropria ogni giorno i palestinesi della loro terra, espellendoli dalle loro case, e che scatena improvvisi attacchi preventivi su una prigione a cielo aperto come la striscia di Gaza, dove sono costretti a vivere 1.645.500 abitanti, su appena 365 km², con una densità di 4570,83. A chi critica tutto ciò si ricorda la Shoah, sorvolando che è stata opera del nazismo e che quanto è avvenuto ai danni degli ebrei non dà comunque diritto di reprimere altri popoli.

Si condanna la Rivoluzione Russa, trascurando i crimini del regime zarista, si omette di distinguere tra ruolo dei bolscevichi nella repressione della rivoluzione, responsabilità e crimini dello stalinismo e aspirazioni del popolo russo a realizzare una società egualitaria; si mette all'indice la rivoluzione cubana, dimenticando gli orrori del regime di Fulgenzio Batista spodestato dalla Rivoluzione e la sua collusione con la mafia. Si presenta la NATO come un'alleanza di pace e si omette di dire che "Gladio", che organizzò la strage di Stato, era una struttura della NATO (come le inchieste della magistratura, dopo tanti anni, hanno dimostrato); che l'Alleanza ha fatto altrettanto in Belgio, organizzando stragi e attentati, come è stato dimostrato dalla magistratura di quel paese.

A proposito della guerra ucraina si omette di parlare della strategia degli oligarchi Ucraini e del governo di quel paese che hanno organizzato e finanziato il boicottaggio del gasdotto Nord Stream 2 per danneggiare l'economia dell'Europa occidentale, come provano i loro interventi lobbistici presso il Congresso degli Stati Uniti.^[1] Che l'interventismo della Gran Bretagna in Ucraina costituisce uno degli effetti della Brexit e mira a destabilizzare l'Ue e a dividerla, creando rapporti privilegiati di alcuni paesi che ne fanno parte con la Gran Bretagna.^[2] E potremmo continuare all'infinito!

[1] Enrico Verga, *Ucraina, è una questione di soldi e la guerra è già in corso a Washington*, "il sole 24 ore", 15 febbraio 2022.

[2] *Guerra in Ucraina: la pista britannica*, Newsletter Crescita Politica, Aprile 2022, N° 158

Informazione di regime	La Redazione
Il partito dell'astensione	La Redazione
Reddito di cittadinanza e povertà	La Redazione
Attacco alla Costituzione	La Redazione
Usa e getta (seconda parte)	Saverio Craparo
La questione ortodossa in Europa	Gianni Cimbalo
Gli USA tra il pantano ucraino e la sindrome cinese	G. L.
Castello ululù, Lupo ululà	Andrea Bellucci
Che c'è di nuovo	

Si dirà che, come in ogni paese, durante la guerra scatta la censura, si usano le veline dei governi per fornire un'informazione pilotata e amica, ma il Governo nega lo stato di guerra, pur avendo portato il paese in guerra senza un voto parlamentare.

Una guerra sporca

Certo, si tratta di una guerra sporca, una guerra fatta per procura, inviando gli ucraini a combattere e usandoli come carne da cannoni, letteralmente e materialmente. Si dirà che le vittime sono consenzienti e si difendono da uno Stato invasore, il che risponde a un dato di fatto, ma si omette di ricordare la repressione della componente russofona del paese vietando l'uso della lingua russa, disdettando gli accordi di Minsk che prevedevano l'autonomia amministrativa per le popolazioni del Donbass sono tra le ragioni del conflitto.

Mentre si difendono gli ucraini aggrediti, si tace sugli interessi degli Stati Uniti a disarticolare l'economia europea, a spezzare le relazioni economiche tra la Russia e l'Ue. Se qualche politologo o commentatore osa prospettare dubbi, anche formulare ipotesi, lo si mette all'indice e lo si addita come collaboratore di Putin.

Pur dipingendo Putin come il male assoluto e Kirril - suo mentore - come sostenitori di valori oscurantisti e accusandoli di nazionalismo populista, l'informazione eterodiretta sostiene il regime ucraino che ha le stesse posizioni, condivide gli stessi valori e condanna l'occidente per la tutela delle minoranze, della donna e delle differenze di genere, facendo di un amico degli oligarchi ed oligarca egli stesso - Zelensky - un eroe celebrato dai media. Omette di dire degli interessi concorrenti di oligarchi e capitalisti occidentali sull'acquisto delle terre ucraine e sul controllo delle sue risorse minerarie, celando le ragioni economiche che il conflitto in corso sottende, soffermandosi solo sui motivi di equilibrio strategico.

Di fronte a tutto questo non ci stancheremo di ricordare e ricostruire i fatti e di invitare tutti a riflettere e a formarsi liberamente una propria opinione.

La Redazione

Il partito dell'astensione

In vista delle elezioni politiche e in preparazione del voto riteniamo opportuno sviluppare alcune riflessioni sul voto a partire dalla legge elettorale. Approvata il 3 novembre 2017, n. 165 e comunemente nota come *Rosatellum*, prende il nome dal deputato Ettore Rosato, che ci auguriamo non venga rieletto. Dopo una riforma costituzionale approvata in questa legislatura e che ha ridotto il numero dei parlamentari, il 25 settembre si eleggeranno 400 deputati e 200 senatori, mentre prima gli eletti nelle due Camere erano rispettivamente il doppio. Questa riduzione dei seggi avrebbe richiesto una modifica della legge elettorale per correggere le storture nella rappresentanza ma l'approvazione di una nuova legge non c'è stata, con il risultato che applicandola su un numero ridotto di eleggibili saranno schiacciate le minoranze che non avranno rappresentanti.

Elezioni alla Camera

L'Italia viene divisa in 147 zone (chiamati collegi) nei quali potrà esserci un numero non definito di candidati che verranno indicati con nome e cognome e saranno associati ai partiti che li sostengono. I votanti dovranno scegliere il candidato mettendo una croce sul nome che scelgono oppure sul simbolo di una delle liste. Nella scheda ci sono anche altri nomi e sono quelli dei candidati del cosiddetto "listino bloccato". Viene eletto chi ottiene anche un solo voto in più degli altri candidati nel collegio; è questo il motivo che costringe i partiti a coalizzarsi.

Cosa succede per i restanti 253? Otto di questi sono eletti all'estero: restano 245 deputati da eleggere. Per decidere quali sono gli eletti si sommano tutti i voti di tutti i partiti in tutta Italia, dopo di che si calcola per ognuno la percentuale di voti conseguita sulla totalità dei votanti che, applicata sul totale, darà il numero degli eletti con il sistema proporzionale.

Rimane da stabilire chi sono gli eletti dei vari partiti sulla quota proporzionale: a questo scopo il territorio nazionale viene diviso in zone più ampie dei collegi uninominali (i 147 utilizzati precedentemente) che in molti casi corrispondono a intere regioni. Per quelle con meno abitanti - dalla Calabria in giù - si accorpano solo due o più collegi. Gli eletti vengono scelti attingendo cosiddetto listino bloccato, nell'ordine e a scalare rispetto alla percentuale di voti conseguita; non ci sono preferenze e l'ordine nel listino lo decidono le segreterie dei partiti, ipotizzando così dei "collegi sicuri".

La distribuzione dei seggi è difficile da descrivere, necessità di controlli e correttivi, ma alla fine deve rappresentare la ripartizione dei voti nazionali ricevuti dai partiti. Inoltre attraverso l'espedito di candidare i dirigenti dei partiti in più collegi si consente utilizzando strategicamente la scelta del collegio di scegliere chi far eleggere nel seggio al Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdI"

quale si rinuncia.

Elezioni al Senato

Al Senato il meccanismo simile. 74 senatori eletti nei collegi uninominali, 122 nei collegi plurinominali e 4 all'estero. Inoltre, al Senato la distribuzione dei seggi non avviene a livello nazionale, perché la Costituzione prevede che il Senato sia eletto su base regionale.

La legge prevede poi delle soglie di sbarramento: per ottenere dei seggi un partito deve avere almeno il 3% dei voti, oppure presentarsi in una coalizione di partiti che ottengono insieme il 10%, con delle eccezioni per i partiti forti in singole regioni o per le rappresentanze delle minoranze linguistiche altrimenti non avranno alcun eletto. In ogni caso, i partiti che non raggiungono l'1% non accedono al riparto dei seggi.

I restanti 8 deputati e 4 senatori eletti nelle circoscrizioni all'estero, vengono suddivise in 4 collegi Europa, America meridionale, America settentrionale e centrale, Africa, Asia, Oceania e Antartide. Questi collegi si comportano come collegi plurinominali, quindi i voti vengono ripartiti tra le liste con il sistema proporzionale.

Una legge elettorale criminale

Dalla sommaria ricostruzione della legge elettorale scaturiscono alcune considerazioni

- Mortifica il ruolo delle minoranze, le parcellizza sul territorio, fino a farle scomparire
- Favorisce la nomina di candidati individuati dalle segreterie dei partiti
- Garantisce la perpetuazione del ceto politico per cooptazione
- La legge sembra fatta a posta per scoraggiare la partecipazione e alimentare l'astensione

I livelli di partecipazione democratica al sistema parlamentare dimostrano il fallimento della democrazia liberale e che solo la mobilitazione sui posti di lavoro, sul territorio, nelle lotte sociali possono dare soluzione e i bisogni di giustizia sociale e al recupero di quote di reddito almeno necessarie a un tenore di vita dignitoso.

L'astensionismo attivo dei comunisti anarchici

Noi, come comunisti anarchici, non facciamo dell'astensionismo una bandiera. Non condividiamo le istituzioni proprie della democrazia liberale e quindi né il parlamentarismo, né la delega mediante elezione. Siamo a favore dell'azione diretta; quando deleghiamo, consideriamo il mandato sottoposto alla continua vigilanza dei deleganti e revocabile, comunque temporaneo; siamo a favore della democrazia diretta sul posto di lavoro e nelle strutture del territorio. Tuttavia, ritenendo l'esercizio del voto uno strumento di tattica politica, riteniamo che, di volta in volta, vadano valutate opportunità e condizioni di un uso possibile e tattico del voto.

Le condizioni nelle quali il sistema politico ci costringe ad andare al voto, con una legge elettorale che, come abbiamo avuto modo di illustrare, in molte situazioni rende l'esercizio del voto una mera "testimonianza", priva di effetti. Quindi sarà necessario valutare la situazione, collegio per collegio, riflettendo sull'affidabilità dei candidati e la necessità di arginare la destra e tutte quelle forze che, modificando il patto costituzionale, operano per rendere irreversibile una svolta politica nel paese.

Comunque vada la delegittimazione progressiva del sistema politico liberale procede e i cittadini elettori hanno la percezione che qualunque sia l'esito elettorale la formazione dei governi e delle maggioranze è eterodiretta attraverso la composizione-scomposizione dei partiti e delle alleanze, a partire dal giorno dopo del voto, da qui l'inutilità della partecipazione.

Quanto avviene rafforza la nostra convinzione che solo la mobilitazione e la lotta possono offrire soluzioni credibili ma ciò significa individuare obiettivi condivisi e reali. Ecco perché il programma che noi sosteniamo è la lotta per un salario dignitoso, attraverso i rinnovi contrattuali, la lotta al precariato, il superamento dell'apprendistato gratuito e un salario minimo assicurato dal contratto e tutelato dalla legge. Vanno ripristinate le garanzie per lavoratrici e lavoratori abrogate con i provvedimenti infami del Job Act, bisogna impegnarsi in difesa del territorio e dell'eco-sistema, opponendosi al nucleare della cosiddetta quarta generazione che non esiste, per ottenere energia a prezzi accessibili, per un servizio sanitario efficiente, per il finanziamento della scuola pubblica, mantenendo integre le filiere produttive del paese attraverso il contrasto alla delocalizzazione attraverso strumenti fiscali e mantenendo la progressività della tassazione.

La svolta a destra che si intende imporre al paese non è evitabile con strumenti elettorali, ma solo attraverso lotte sociali che uniscano in un unico fronte lavoratori occupati, titolari della propria miseria, lavoratori emigrati, lavoratori a nero e sottopagati.

La Redazione

Reddito di cittadinanza e povertà

“C'è stata la guerra tra ricchi e poveri e i ricchi l'hanno vinta”, affermava nel 2006 il miliardario Warren Buffet. Da allora le disegualtanze sono cresciute e dello stesso avviso è l'Oxfam, una confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale, la quale sostiene che “2.153 super ricchi possiedono quanto altri 4,6 miliardi di persone, mentre il 50% più povero ha meno dell'1%”.

Tutto questo è sfuggito non solo alla destra politica del paese, ma anche al centro e al Partito Democratico, partito sinistro più che di sinistra. Tutte queste forze politiche non hanno risparmiato critiche al reddito di cittadinanza, misura voluta dai 5 stelle, forse imperfetta certamente limitata ma che nei primi 36 mesi di applicazione (aprile 2019-aprile 2022) il Reddito di cittadinanza ha raggiunto 2,2 milioni di nuclei familiari per 4,8 milioni di persone, per un'erogazione totale di quasi 23 miliardi di euro.

Le misure erogate sotto questa denominazione sono due:

- Il reddito di cittadinanza per un importo medio di 565 euro è un contributo economico destinato a chi è cittadino italiano o europeo o lungo soggiornante, purché residente in Italia da almeno 10 anni. Inoltre, è necessario avere un ISEE (Indicatore di Situazione Economica Equivalente) inferiore a 9.360 euro annui. Viene percepito da 1,05 milioni di nuclei familiari con un importo medio di 581 euro
- Le pensioni di cittadinanza per un importo di 249 euro vengono percepite da 99 mila nuclei per una media di 288 euro.

In totale ci sono quindi 1.150 mila nuclei familiari che percepiscono una delle due misure pari a 2,6 milioni di persone coinvolte. Dall'aprile 2019, ad averne usufruito in media sono state 1,18 milioni di persone al mese. In questi tre anni il Reddito e la Pensione di Cittadinanza sono costati complessivamente 21,9 miliardi di euro. Il picco delle misure erogate si è avuto nel luglio 2021 che è stato il mese con il maggior numero di beneficiari (1,4 milioni), nella fase più acuta della pandemia. Le due misure sono così ripartite: a beneficiarne 1,02 milioni di nuclei familiari di cittadini italiani, 41,8 mila di cittadini europei e 90 mila di cittadini extracomunitari. Gli importi medi sono stati rispettivamente di 553, 570 e 535 euro.

In 503 mila casi il nucleo percettore è costituito da una sola persona, in 232 mila da due persone, in 185 mila casi da tre, in 144 mila da quattro, in 61 mila da cinque e in 26 mila da sei o più. Gli importi crescono con l'aumentare dei componenti del nucleo familiare, passando da 452 euro in media per una persona a 718 euro per i nuclei con sei o più membri. I nuclei familiari che prendono più di 1000 euro al mese sono 79 mila.

Distribuzione regionale dei benefici erogati

In Campania il Reddito o la Pensione di Cittadinanza riguarda il 12 per cento della popolazione, in Sicilia l'11,4 per cento e in Calabria il 9,8 per cento. Agli estremi opposti ci sono Trentino-Alto Adige con lo 0,6 per cento, Veneto con l'1 per cento e Valle d'Aosta con l'1,1 per cento.

A livello di importi, si va dai 430 euro in media del Trentino-Alto Adige ai 612 euro della Campania. Più in generale la media del Nord è di 486 euro, quella del Centro di 513 euro e quella del Mezzogiorno di 581 euro. Scendendo a livello provinciale, si vede che Reddito o Pensione di Cittadinanza a Palermo e a Napoli coinvolgono il 15 % della popolazione, a Crotone il 14 %, a Catania e Caserta il 13 % e a Siracusa e Trapani il 10 %.

Sotto l'1% di popolazione coinvolta ci sono Como, Sondrio, Lecco, Pordenone, Treviso, Vicenza, Belluno e Bolzano. In quest'ultima provincia RdC e PdC riguardano solo lo 0,1% della popolazione. Tra le province dove ci sono le maggiori città non ancora considerate vediamo che c'è Roma con il 3,9 % della popolazione coinvolta, Torino con il 3%, Milano con il 2,1% e Bologna con l'1,4 %.

Questi dati ci dicono che se la misura venisse abolita e le risorse destinate alle imprese perché assumano. le aree più povere del paese, che ne hanno beneficiato verrebbero escluse, perché sono quelle dove esistono meno imprese che potrebbero fare ricorso a questa misura. È per questo motivo che le maggiori critiche al provvedimento vengono dalle aree del Nord e dai partiti che le rappresentano, dove è meno sentita l'esigenza di tutela dei più poveri e delle categorie marginali della popolazione.

Ma c'è di più: le critiche maggiori vengono al reddito di cittadinanza da chi dice che distribuendo reddito anche se minimo rende non conveniente accettare il lavoro. Se ne desume che le retribuzioni offerte sono di importo minore da quello che si ricava dal reddito di cittadinanza. Se ciò è vero è vero anche che le retribuzioni offerte sono miserabili, schiavistiche e ricattatorie senza considerare che le carenze di lavoratori sul mercato sono causate non solo dai bassi salari ma da una cronica carenza di forza lavoro conseguenza diretta del calo demografico e che a questo bisognerebbe porre rimedio ampliando le quote di migranti e non ipotizzando fantomatici blocchi navali dei migranti e hotspot in paesi terzi dove realizzare campi di detenzione per i migranti cosiddetti irregolari.

Le ragioni dell'economia e l'esigenza crescente di manodopera faranno giustizia di queste politiche anche se la destra andasse al governo, imponendo la difesa di una purezza etnica inesistente e insostenibile.

Rimane il fatto sia il reddito che la pensione di cittadinanza, essendo misure di solidarietà sociale dell'amministrazione pubblica, benché siano costituite da un importo esiguo, si configurano come un diritto che salvaguarda la dignità di chi la richiede. Emerge in tutta evidenza che il problema centrale è la questione salariale che va affrontata promuovendo in ogni modo deciso aumenti salariali per tutti e un salario minimo – stabilito per legge o come frutto dei contratti e soprattutto la lotta per contratti a tempo indeterminato.

I provvedimenti adottati in Spagna dimostrano che questa strategia è possibile e che deve diventare il centro dell'azione sindacale e che il problema è quello centrale, della società italiana, che ne dicano i partiti nei loro programmi elettorali.

Povertà, miseria e religioni

Dall'erogazione di queste misure emerge comunque, in tutta evidenza, la presenza nel paese di circa 5 milioni di poveri censiti ai quali vanno aggiunti almeno altrettanti che vivono di retribuzioni miserrime e di lavori saltuari, mentre circa 500 mila giovani abbandonano ogni anno il paese in cerca di lavoro. Questo per non parlare di salari così bassi che milioni di famiglie di lavoratori non riescono ad arrivare alla fine del mese anche semplicemente pagando le bollette.

Ma nella “gerarchia della povertà.” v'è ancora la categoria degli invisibili, dei senza dimora, dei lavoratori a nero delle migliaia di braccianti donne e uomini che vivono negli accampamenti precari e di fortuna, ultimi degli ultimi. Schiavi in Italia. (vedi: *La questione bracciantile*, Ucadì, Newsletter Crescita Politica, Numero 147 - Giugno 2021).

Costoro, e non solo loro, sono costretti a rivolgersi a strutture di volontariato e di carità spesso gestite da confessioni religiose che organizzano mense, distribuiscono aiuti alimentari, forniscono vestiti e quant'altro può aiutare a vivere.

Tutte le religioni, consapevoli dell'evidente lesione dei diritti costituita dalle disuguaglianze sociali, dalla povertà e dall'indigenza, hanno inventato a partire dal giubileo^[1] (remissione dei debiti) dei palliativi alla disuguaglianza, costituiti dall'elemosina e dalla carità. Molte sono le iniziative dei cattolici nel nostro paese ma anche gli altri culti hanno elaborato una posizione a riguardo. L'Islam, ad esempio, considera l'elemosina rituale (Zakat) come il terzo dei cinque pilastri che i fedeli sono chiamati a rispettare e la regola legalmente; consente inoltre l'elemosina spontanea o volontaria (Sadaqa). Per consentire la carità ha messo a punto un particolare istituto giuridico (il Waqf) il cui funzionamento viene regolamentato da specifiche norme molto rigorose.^[2]

Questi aiuti affidati alla carità, benché vengano spesso erogati disinteressatamente e a fini solidali, rischiano di essere offensivi nei confronti della dignità di chi versa in stato di bisogno, pur alleviando le sofferenze delle vittime della disuguaglianza economica e sociale.

Comunismo anarchico, povertà e uguaglianza

I comunisti anarchici rifuggono perciò dalla carità e dalla misericordia – misure, peraltro, prevalentemente spirituali - come rimedio strutturale a un sistema economico predatorio come quello capitalistico, combattendo qui ed ora la diseguale distribuzione delle ricchezze, si battono per il riconoscimento dell'uguaglianza economica e dei diritti e praticano la solidarietà. Per questo motivo il comunismo anarchico ritiene che tali comportamenti vadano combattuti con crescente intensità, sia nella fase di transizione che in quella di realizzazione della società futura, fino alla loro radicale eliminazione.

L'anarchismo comunista formula una critica radicale alla carità, all'elemosina, visti come palliativo ad una società di mercato ritenuta dai liberali e dai liberisti. giusta e ordinata, accettata e condivisa; condanna e combatte queste pratiche raccomandate da tutti i culti in quanto ritiene che costituiscano una degenerazione della solidarietà.

La concentrazione della ricchezza nelle mani di un numero sempre minore di soggetti è così evidente e innegabile da aver indotto anche alcune confessioni religiose a denunciare quanto sta avvenendo. Ma mentre queste, pur considerando il fenomeno inaccettabile continuano a sostenere l'economia di mercato - quando non la collaborazione tra capitale e lavoro - il comunismo anarchico affronta il problema alla radice e reca scolpito nel proprio DNA quanto affermava la Industrial Worker of the World nel suo manifesto costitutivo: *“La classe lavoratrice e quella capitalista non hanno nulla in comune. Non vi può essere pace mentre la fame e la povertà regnano fra i milioni di lavoratori ed i pochi, che compongono la classe padronale, hanno tutte le ricchezze della vita. Fra queste due classi la lotta dovrà svolgersi*

[1] Nel Levitico 25,10 è scritto "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia". Altri passi della Bibbia (ad es. Esodo 23, 10s e Neemia 10, 32) ne sottolineano soprattutto l'aspetto sociale. Di qui il triplice imperativo: la restituzione delle terre, il condono dei debiti e la liberazione degli schiavi. A fronte del peso economico del Giubileo l'ebraismo ne ridusse gradualmente la periodicità e furbescamente il cristianesimo lo trasformò in occasione di redenzione dai peccati e portò a 25 anni la scadenza. Per il comunismo anarchico l'osservanza della disposizione è perpetua e comporta la restituzione alle donne e agli uomini della proprietà e del godimento di tutti quei beni e diritti che rendono la vita degna di essere vissuta.

[2] Sul punto, diffusamente: Giovanni Cimbalo, *Il ritorno del Waqf*, [Riv. Tel.], (www.statoecliese.it) n. 14 del 18 aprile 2015, pp. 1- 65.

finché tutti i lavoratori non si riuniranno sul campo politico, come su quello economico, per prendere e tenere quello che essi hanno prodotto con il loro lavoro, attraverso una organizzazione economica dei produttori senza affiliazioni con qualsiasi partito politico.” [3]

Per noi è la società a doversi far carico dei bisogni di tutti: l'esistenza stessa, e tanto più la persistenza della necessità della carità e dell'elemosina, per soddisfare dei bisogni, rappresentano il fallimento del progetto di costruzione di una società di liberi ed eguali e perciò vanno combattute con ogni mezzo. È compito primario degli organi di autogoverno provvedere e organizzare la società in modo da consentire che essa provveda al soddisfacimento dei bisogni materiali, nei limiti delle risorse disponibili.

La Chiesa cattolica e la sua dottrina sociale sono estremamente consapevoli oggi che ogni protezione contro le diseguaglianze è venuta meno e che gli ultimi, i più poveri, sono disarmati a fronte di una disuguaglianza che cresce, mentre guardano ai ricchi che diventano sempre più ricchi, mentre cresce la miseria nel mondo. Ciò malgrado come rimedi indicano la temperanza, invocano la carità e l'elemosina, mentre è necessaria la rivolta, la realizzazione di una società di liberi ed eguali.

L'attuale pontefice, da oppositore della teologia della liberazione, che aveva cercato di imprimere al cattolicesimo organizzato un'impronta di classe, ha combattuto e confutato questa strategia politica nella società del suo paese d'origine proprio attraverso la carità e l'assistenza agli umili e ai diseredati con tanta intensità da indurre i superiori a trasferirlo a Córdoba, sospettandolo di simpatie verso le istanze egualitarie. Asceso al soglio pontificio Jorge Mario Bergoglio si è mantenuto coerente alla sua visione del ministero pastorale. I suoi accorati appelli contro le diseguaglianze e la povertà, a fronte della crescita esponenziale delle diseguaglianze e delle sofferenze degli ultimi e degli emarginati, hanno il fine di indicare nella Chiesa cattolica e nella sua dottrina sociale la sola vera soluzione ai problemi che tuttavia rimane quella di una società di tipo capitalista caratterizzata da una economia di mercato, temperata dalla carità.

A questa strategia politica e a questa visione del mondo e dei rapporti sociali e produttivi il comunismo anarchico si oppone invece senza alcuna ambiguità, con tutta la risolutezza dovuta a contrastare l'avversario di classe e a perseguire giustizia sociale uguaglianza e libertà dal bisogno.

Al tempo stesso si oppone e combatte tutte quelle forze politiche che considerano il lavoro e il reddito una benevola elargizione dei padroni a un gregge di lavoratrici e lavoratori proni e senza dignità che devono ringraziare i padroni per le briciole dei loro profitti sotto forma di salari.

È questo che rende sempre attuale e urgente lottare per la rivoluzione sociale e il ribaltamento del rapporto capitale-lavoro, per una società comunista.

La Redazione

[3] Cfr.: John Reed, *Red America. Lotta di classe negli Stati Uniti*, Roma, Nova Delhi Libri, 2012.

ATTACCO ALLA COSTITUZIONE

Uno dei punti di programma condivisi da tutta la destra dello schieramento politico – sia pure con sfaccettature diverse - è la trasformazione della Repubblica in senso presidenzialista: si va dal presidenzialismo spinto dei neofascisti ex missini, a quello temperato dal federalismo della Lega, a quello gerontocratico del Cavaliere, aspirante Presidente in pectore. In ogni caso l'intento è quello di seppellire la Repubblica nata dalla Resistenza.

C'è molto di identitario e ideologico in questo programma che del resto ha ignobili origini nel “piano di rinascita democratica” progettato da Licio Gelli e parte dalla riforma in senso presidenzialista della Repubblica, con il Presidente eletto mediante elezione diretta e non rieleggibile, per “rivitalizzare” il sistema attraverso la sollecitazione di tutti gli istituti che la Costituzione prevede e disciplina, dagli organi dello Stato, ai partiti politici alla stampa, ai sindacati.

Alcuni degli obiettivi originari sono già stati raggiunti ad esempio, abolendo le provincie e riducendo il numero dei parlamentari, mentre restano da superare il bicameralismo perfetto attraverso una "*ripartizione di fatto di competenze fra le due Camere* (funzione politica).la riforma della magistratura, provvedendo alla separazione delle carriere di Pubblici ministeri e magistrati giudicanti, la responsabilità del CSM nei confronti del Parlamento e, sul piano sociale l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Come si vede c'è ben poco di nuovo se non la presenza dell'autonomia differenziata – sulla quale peraltro i due principali partiti di destra hanno idee diverse - che accontenta la Lega e dovrebbe attenuare la centralizzazione dei poteri, effetto possibile del presidenzialismo.

La riforma costituzionale è un obiettivo importante per la destra, soprattutto neofascista, che vive di simboli ed ha quindi bisogno di dare un segnale di discontinuità rispetto alla Costituzione del 1947 “saldando” il conto con la storia, ravvivando quella fiamma che porta nel simbolo per dare un messaggio alla sue componenti storiche e radicali.

Sul piano sostanziale ha bisogno di costruire un rapporto diverso con le istituzioni per “educare il popolo” alla Crescita Politica “Newsletter dell'UCAdT”

difesa della nazione, rafforzando il senso di appartenenza etnica e combattendo l'emigrazione, difendendo i valori tradizionali, la religione, la famiglia, coltivando la xenofobia. Per questi motivi punta a conseguire la maggioranza dei due terzi per poter apportare le modifiche costituzionali, senza bisogno di referendum confermativo, ma solo con il voto parlamentare.

Dovrebbe fungere da elemento di compensazione e riequilibrio della centralizzazione costituita dal presidenzialismo, l'attuazione dell'autonomia differenziata con l'obiettivo di incardinare le risorse al territorio di fatto accentuando gli squilibri tra le diverse aree del paese. Invece di riflettere sulla pessima prova data dal regionalismo in occasione della pandemia in relazione alla gestione del sistema sanitario e trarre da questa esperienza un incentivo a un maggior coordinamento del sistema nazionale del servizio sanitario nazionale da parte della Lega si insiste nell'incrementare il localismo alla ricerca di un'identità perduta, di un'Italia dei comuni che sarebbe minacciata dall'emigrazione e dai meticcianti. Per questo motivo rimangono immutate, benché non esplicitate e ribadite, le posizioni sulla scuola, i programmi scolastici, la formazione.

I fiancheggiatori: il terzo polo

Il fantomatico centro - pompato dai sondaggisti, dalla stampa benpensante, dagli opinionisti - opera da fiancheggiatore e non si oppone, ma sposta l'obiettivo sull'elezione diretta del Presidente del Consiglio che diverrebbe titolare di un inedito premierato. D'altra parte la sua composizione, fatta di mancati riformatori della Costituzione, sconfitti dalle urne, di avventurieri e avventurieri della politica, procacciatori d'affari e affaristi essi stessi, conditi dall'immagine di un frontman rappresentato da un bue grasso dei Parioli, affiancato da sedicenti tecnici del buon governo, ha altri interessi per doversi preoccupare della democrazia, della partecipazione e privilegia piuttosto i rapporti oligarchici.

Nei suoi 20 punti c'è di tutto dalla scelta nuclearista - vagheggiando un nucleare di quarta generazione che non esiste e che ha assorbito inutilmente tante risorse - ai rigassificatori e agli inceneritori, ipotizza una militarizzazione del territorio per imporre ai cittadini riluttanti queste scelte. Il modello di riferimento è la cosiddetta agenda Draghi, che di fatto non esiste, e comunque è costituita da un programma concordato con la destra. Il tutto condito con l'affermazione che il Governo Renzi è "il migliore" che il paese ha avuto. L'obiettivo dichiarato è la riproposizione di Draghi al governo offerto alla Destra come garanzia e marchio di legittimazione per la gestione-spartizione del potere, grazie alla banda espertissima in materia, costituita dalla classe politico-affaristica renziana. L'alleanza tra la destra e il centro è il vero obiettivo di questo aggregato politico affaristico.

La risposta dei sedicenti democratici e progressisti

I partiti della sedicente sinistra, raggruppati nel cartello elettorale un po' per necessità dettate dalla legge elettorale e un po' per convinzione si limitano a dire che i problemi del paese sono altri e al momento del massimo sforzo si aggrappano al simulacro Mattarella, individuando nella sua longeva presenza nel Palazzo la trincea difensiva, al più utile per scongiurare il presidenzialismo gerontocratico e impresentabile del soggetto aspirante in pectore a detronizzarlo, chiedendone le dimissioni, in ragione del mutamento della struttura istituzionale della Repubblica. Il balzubiente di Arcore aspira infatti a coronare il suo *cursus honorum* occupando il Quirinale.

Democratici e progressisti, invece di limitarsi a dire che i problemi del paese sono altri - cosa peraltro vera - potrebbero e dovrebbero chiaramente pronunciarsi contro il progetto presidenzialista, in modo da allontanare ogni dubbio da possibili inciuci post-elettorali. Mentre ammiccano a riforme costituzionali possibili il cuore del loro programma privilegia i diritti di status piuttosto che le cause strutturali del disagio economico e sociale,

Un esempio per loro dovrebbe essere costituito dai provvedimenti varati dal Governo socialista spagnolo che limitano le tipologie di contratto a termine e incentivano le aziende ad assumere i dipendenti con contratti più stabili o a tempo indeterminato, provvedimenti che hanno prodotto una rapida riduzione della precarietà.

A sinistra si ode uno squillo

Ambiscono a rappresentare le ragioni e gli interessi della sinistra sociale a 5 stelle, alla ricerca disperata di uno spazio politico, ma ancora incapaci di rispondere con convinzione alle domande che gli elettori si pongono, a fronte delle tante derive imboccate dal Movimento, alle alleanze ondivaghe con la destra. Schiacciati ai margini dalla legge elettorale, frantumati dai tanti abbandoni di politici, peraltro ignobili, i resti di quella che ambiva ad essere una forza politica di rinnovamento profondo appaiono oggi caratterizzati da candidati generati da rapporti parentali, messi insieme nell'emergenza di una crisi identitaria non risolta, i cui effetti si vedranno forse nel tempo, completando un panorama politico che conferma la convinzione che l'unica alternativa possibile non è quella di maneggiare in modo maldestro gli istituti della democrazia diretta ma quella di intraprendere e praticare lotte politiche e sociali nelle quali gettare le basi dell'opposizione alle politiche padronali e dello sfruttamento del lavoro.

La Redazione

Usa e getta

(seconda parte)

Il disprezzo delle regole

Si è già detto che il rispetto delle regole nella politica internazionale è un ossimoro. Questo vale per tutti gli Stati, quelli più potenti in particolare. Gli USA possono però vantare degli autentici primati. Ciò che li guida è la profonda convinzione che difendere i propri interessi (quelli economici in special modo) ovunque sia necessario e con qualunque mezzo sia un loro sacrosanto diritto; ovviamente i diritti degli altri passano in secondo, terzo, quarto... piano. Alcuni esempi. Detengono illegalmente cittadini stranieri in un lager praticamente al di fuori di qualsiasi giurisdizione, senza alcun formale capo d'accusa, senza diritto alla difesa, senza regolare processo, senza rispetto della dignità umana: Guantanamo. Rapiscono con azioni dei servizi segreti cittadini in paesi alleati, per deportarli in altri paesi compiacenti dove si pratica la tortura: Abu Omar. Uccidono con droni personaggi a loro ostili su territori di stati sovrani: Qasem Soleimani. Intraprendono azioni belliche in ogni parte del mondo, tanto tutto viene considerato propria sfera di influenza. Architettano e supportano colpi di Stato, alleandosi con i dittatori più feroci, che dismettono quando non gli fanno più comodo: Augusto Pinochet, Manuel Noriega, Jorge Rafael Videla. Armano terroristi quando questi rivolgono le proprie attenzioni ai loro nemici. Spiano sistematicamente i loro alleati. Costituiscono all'interno dei paesi alleati strutture militari e spionistiche segrete per controllarne la politica interna [1].

I cattivi sono sempre gli altri

“Impero del male”, “Stati canaglia” ed altri sono i gentili epiteti che le amministrazioni statunitensi affibbiano ai loro avversari. In guerra (anche quella economica) non ci si scambiano carezze e la malafede è arma costante. Gli USA, però, eccellono in questa pratica, partendo dalla convinzione di essere sempre e comunque dalla parte giusta, o almeno questo si sforzano di far credere agli altri. Uno Stato che attua o promuove il terrorismo è, per l'appunto, uno “Stato canaglia” inserito nella loro speciale black list [2] solo se non è loro alleato o protetto; in questo secondo caso ogni operato, anche il più efferato, passa sotto silenzio; al più proviene da parte statunitense qualche minimo rabbuffo. Per i “cattivi” si attuano sanzioni economiche, embargo di merci (persino quelle salvavita, come i medicinali), guerra e distruzione. La loro bilancia della giustizia è fortemente squilibrata, pende tutta da un lato. Sul retro delle banconote USA viene riportato il motto “In God we trust”, ma il loro approccio alla politica estera non sembra rispondere ad alcuna credenza religiosa o ad un qualche principio etico, ma solo al perseguimento del massimo interesse e del maggiore profitto possibile; non sono gli statunitensi a conformarsi ai voleri di un qualsiasi dio, ma è quest'ultimo che deve assecondare le loro aspirazioni al potere e al comando globale.

L'american way of life

La maggioranza dei cittadini va fiera del proprio stile di vita. Tanto fiera che ritiene che anche gli altri popoli debbano beneficiare delle loro scelte di costume sociale, anche a costo di prenderli a bastonate; ovviamente per il loro bene. Loro sono convinti di godere del più grande beneficio che sia possibile ottenere nel convivere in comunità: la libertà. Peccato che questa libertà esista solo per pochi, che essa possa essere esercitata solo da chi possieda un patrimonio adeguato [3]. Spesso, comunque, anche questo non basta: una grave malattia può gettare sul lastrico un manager affermato e la sua famiglia [4]. Non vi è alcuna garanzia di una vecchiaia dignitosa, anche per coloro che hanno lavorato intensamente per una vita. L'odio e la violenza sono una caratteristica endemica della società USA, come giornalmente la cronaca si incarica di dimostrare. La competizione tra individui spinge ognuno a farsi largo a gomitate se non si vuole essere stritolati dai più intraprendenti o sorpassati dai più scorretti. Intere zone del paese vivono ai margini delle informazioni e nutrono un sovrano disinteresse per la formazione, la cultura, la consapevolezza del proprio ruolo sociale, legati alle comunicazioni che i media locali forniscono sulla vita e gli accadimenti del piccolo circondario che servono.

[1] Il clima plumbeo di sospetto e di insicurezza che si respirava nei paesi del Patto di Varsavia, ben descritto nel film del 1970 “La confessione” di Costa-Gravas (Kōstantinos Gravas) non era certo invitante, ma ancora a distanza di tanti anni mi chiedo come potesse Enrico Berlinguer sentirsi più sicuro “sotto l'ombrello della NATO”.

[2] Anche se non esistono prove, come nel caso di Cuba.

[3] Ciò non desta scandalo, in quanto è insito nella concezione protestante, che sta alla base della morale statunitense, la considerazione che le fortune economiche siano un premio legittimo per coloro che sono scelti dal creatore, anzi esse sono un dono per una vita virtuosa nel segno dell'etica.

[4] Si può ricorrere alle cure della costosissima sanità privata, l'unica veramente efficiente, solo se si possiedono i mezzi necessari: questi vengono forniti dalle onerose polizze assicurative; le potenti compagnie di assicurazione, dotate di un nutrito stuolo di avvocati, cercano di sfuggire agli obblighi contratti con i clienti con tutti i mezzi, anche fraudolenti, e siccome la loro lobby ha unto generosamente gran parte della classe politica, le leggi le agevolano in ogni modo.

Lo spirito della frontiera

Mito fondante dell'autoproclamata Repubblica degli Stati Uniti d'America è l'epopea della frontiera nel periodo dell'estensione verso ovest dei territori "bonificati" dalla presenza dei nativi. Un'epopea per gli invasori, un olocausto per gli invasori. Su di essa, mitizzata dai film hollywoodiani, si sono incardinate usanze, costumi, forme istituzionali, abitudini mentali, stereotipi di ogni genere: sprezzo del pericolo, disinteresse al proprio futuro, l'ossequio al personaggio che appare più forte, incuranza della vita, in specie quella altrui, ossessione per un nemico perennemente alle porte, l'arbitrio del potere comunque conquistato, la giustizia che si piega ai comandi del potente di turno, il disprezzo per chi è diverso o più fragile, la chiusura entro piccole comunità poco permeabili agli influssi esterni [5]. Una miscela esplosiva il cui approdo inevitabile è la competizione esasperata e l'odio aggressivo.

Il culto delle armi

La facilità con cui anche adolescenti possono detenere armi in USA è pari alla facilità con cui esse vengono usate. La lobby delle industrie produttrici di armi è altrettanto o forse più potente di quella delle assicurazioni sulle malattie. Nessun serio argine alla diffusione di armi sofisticate ed estremamente efficaci è mai stato possibile introdurre nella legislazione; i cittadini sono ossessionati dal desiderio di possederle nella vana convinzione di provvedere alla propria difesa: non si rendono conto che l'affidare la propria sicurezza al possesso di armamenti in realtà rende molto più pericolosa la vita in un paese dominato dalla paura dell'altro anch'esso armato. È questo un altro terribile portato dello spirito del "far West", dell'uomo che si considera isolato e circondato da un ambiente ostile. Come diceva qualcuno se si producono delle armi prima o poi si finisce per adoperarle. La cronaca giornaliera si incarica di avvalorare questo aforisma.

Istituzioni vetuste

La democrazia statunitense è stata una delle prime repubbliche parlamentari al mondo, ma proprio a causa di ciò il suo sistema istituzionale necessiterebbe, dopo due secoli e mezzo, di un proficuo aggiornamento. Il sistema elettorale, ad esempio, assegna tutti i voti dei grandi elettori pertinenti ad uno Stato a chi prende in esso un solo voto in più; così capita che il Presidente della Repubblica vinca in alcuni Stati chiave, ma nel complesso prenda molti voti popolari in meno dell'avversario. Il Presidente eletto nomina i membri della Corte Suprema (9), che restano in carica fino a quando uno di essi si dimette o decede; il mandato del Presidente dura quattro anni, mentre un giudice della Corte Suprema è nominato a vita. Se per avventura (come è successo a Trump) durante il suo mandato, molti dei giudici devono essere sostituiti, quel Presidente segna politicamente il decorso dell'organo giuridicamente più importante degli USA per un lungo tempo a venire, ben oltre la sua permanenza alla Casa Bianca [6]. Il grande potere che la Costituzione attribuisce alla Corte sta producendo proprio in questi tempi un profondo rivolgimento dei costumi sociali, con un salto indietro nel tempo, grazie alla schiacciante maggioranza dei giudici conservatori (6 su 3). In un recente articolo Sergio Fabbrini [7] ha analizzato modalità [8], strumenti e conseguenze della retromarcia sui diritti civili messa in atto dalla Corte. La filosofia che guida questo scempio è il "ritorno alle origini", allo spirito della Costituzione del 1787, sorvolando sulla profonda differenza intercorsa tra la composizione sociale dell'epoca e quella odierna. Allora, per impedire che una maggioranza soffocasse i diritti delle minoranze l'architettura costituzionale prevedeva un bilanciamento dei poteri, ottenuta sfalsando le scadenze e le relative rielezioni dei vari organi: Senato, Parlamento, Presidente. In realtà, come detto, il peso elettorale degli Stati meno popolosi è sovrastimato, il che comporta una preponderanza degli Stati dell'interno per tradizione più conservatori; questi designano un numero di grandi elettori per il Presidente della Repubblica e ogni Stato, indipendentemente dalla popolazione, elegge due membri del Senato: Senato e Presidente sono gli organi abilitati a designare i giudici della Corte Suprema. Così le cose si sono ribaltate ed una minoranza tradizionalista [9], arroccata nelle zone centrali del paese, riesce ad imporre le proprie visioni retrive ad una società ormai da lungo tempo multietnica e che negli ultimi cinquant'anni ha costruito un complesso di diritti a favore delle persone di diverso colore della pelle, di diverso orientamento sessuale, di diverso ceto sociale, di diverso credo politico e religioso.

[5] Spesso l'immigrazione nelle nuove terre era condotta da minoranze religiose molto coese al loro interno, cementate da una profonda fede comune; questo fenomeno ha generato enclaves più o meno interconnesse con l'ambiente che le circonda, fino al paradosso delle comunità Amish.

[6] L'intenzione dei costituenti nell'attribuire ai giudici della Corte Suprema un mandato a vita era quella di svincolarli da ogni altra ambizione e con questo renderli imparziali, super partes; in realtà ogni individuo porta con sé le proprie convinzioni e le proprie inclinazioni politiche: così i giudici restano conservatori o progressisti e sono nominati in quanto tali da Presidenti conservatori o progressisti.

[7] SERGIO FABBRINI, *La Costituzione Usa e i possibili danni del ritorno alle origini*, in "Il Sole 24 ore", a. 158, n° 181, 3 luglio 2022, pp. 1 e 8.

[8] "Con una sentenza dietro l'altra la Corte ha cancellato il diritto federale all'aborto, le limitazioni statali all'acquisizione delle armi da fuoco da parte dei privati, i poteri regolamentari dell'Agenzia per la protezione ambientale, i diritti delle comunità indigene alla gestione autonoma delle riserve, la neutralità religiosa delle scuole pubbliche."

[9] Nel 1787 la popolazione statunitense era costituita quasi esclusivamente dai cosiddetti WASP (*White Anglo-Saxon Protestant*; "bianco di origine anglosassone e di religione protestante"), ora esigua minoranza che grazie a strumenti costituzionali obsoleti tende a prevaricare la stragrande maggioranza della popolazione, riportando indietro di oltre due secoli l'orologio della storia.

Una giustizia ingiusta

I giudici statunitensi rispondono sempre alla politica. O vengono nominati dal Governatore dello Stato [10], con la convalida del Senato statale, oppure vengono eletti dal popolo. Questa non è l'unica profonda differenza con i sistemi giuridici esistenti nell'Europa continentale, dove i giudici durano in carica fino alla pensione, quando hanno superato un concorso, che ne dovrebbe accertare la competenza. Infatti, mentre nella tradizione del diritto romano, l'amministrazione della giustizia viene fondata su codici di leggi scritte (pur soggette ad interpretazione) [11], nella concezione anglosassone, trasferita negli Stati Uniti d'America, nella gran parte dei casi non vi è una legge scritta, ma il giudice si basa sulle sentenze già da altri emesse (Common Law); la giurisprudenza in quest'ultimo caso acquista uno spazio di arbitarietà più ampio. La libertà interpretativa del giudice è più libera di esprimersi e se talvolta essa risponde più velocemente ai mutamenti sociali in corso, dall'altro i margini di discrezionalità producono effetti imprevedibili. L'unione tra discrezionalità ed il bisogno di fare carriera cercando i favori dei politici o dell'elettorato partorisce sentenze legate agli umori delle comunità locali, più che ad una visione imparziale dei diritti e dei doveri. La popolazione nera degli Stati meridionali ha pagato per lungo tempo e continua tuttora a pagare lo scotto di questa situazione. D'altra parte, questa aleatorietà della certezza del diritto fornisce un incentivo enorme alla casta degli avvocati, una vera potenza in grado di ribaltare anche sentenze date per scontate; i ricchi che possono permettersi il fior fiore degli avvocati possono ottenere dei vantaggi giudiziari che ai poveri sono negati[12].

L'ultima porcata (per ora)

La bulimia della NATO non ha limiti. Suo scopo prioritario è indebolire l'orso moscovita, isolarlo dal mondo "occidentale", anche se ciò significa gettarlo nelle braccia del nuovo vero antagonista degli Stati Uniti d'America: la Cina. Nel perseguire i suoi scopi essa non ha avuto alcuna remora a usare come carne da cannone gli ucraini. Ma la misura non è colma! Ci sono due Stati opulenti, uno dei quali fino ad un anno fa vantava un modello di neutralità che, si diceva, faceva scuola. La loro popolazione è stata messa in allarme, paventando un'improbabile invasione russa; un'invasione che potrebbe essere operata da un esercito che la propaganda dipinge in difficoltà nei ristretti territori del Donbass, stanco e demoralizzato, a corto di riserve, dotato di armi obsolete e di un comando incapace. Ebbene, questi due paesi hanno chiesto di aderire all'Alleanza Atlantica, ma a questo evento si oppose il Presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, un personaggio che veniva descritto come un famigerato dittatore, assurto recentemente al ruolo di paciere e di mediatore; bene per dare il proprio assenso all'ingresso di Svezia e Finlandia egli ha preteso ed ottenuto la mano libera nello sterminio dei curdi [13]. Proprio quei curdi che le potenze occidentali pochi anni fa osannavano perché si sono opposti ed hanno sconfitto Daesh, lo Stato islamico dei "tagliagole"; gli eroici Peshmerga avrebbero dovuto avere l'imperitura riconoscenza delle "democrazie" per averle salvate dal terrorismo, eppure a distanza di soli tre anni il loro sacrificio non ha comportato il riconoscimento di un loro autonomo territorio, ma addirittura sono stati abbandonati alla mercé del loro più acerrimo nemico [14]. Questa è la giustizia secondo i dettami della regina dei paesi capitalistici, il "regno del bene", il regolatore della politica internazionale, la grande nazione cui affidare il nostro futuro. Essere "antiamericani" non è un vezzo, una moda da "sinistra radical chic", una posizione preconcepita, ma una necessità derivante da un'attenta valutazione degli eventi storici, dalla disamina del tipo di società proposto, da un minimo di coscienza morale, dalla distanza che occorre prendere da cinismo del profitto.

[10] È da ricordare che lo stato federale USA è per Costituzione fortemente decentralizzato, per cui tutte le materie che la Carta fondativa non assegna specificatamente allo Stato Federale sono di pertinenza dei singoli Stati; essi pertanto posseggono le proprie leggi, i propri ordinamenti, i propri sistemi scolastici e le proprie strutture giudiziarie, compresa una Corte Suprema per ciascuno.

[11] Civil Law.

[12] Il caso di Orenthal James Simpson è paradigmatico. Cfr.: https://it.wikipedia.org/wiki/Caso_O._J._Simpson.

[13] La Turchia uscita dalla rivoluzione che ha mandato in soffitta il secolare impero ottomano, non è mai stata tenera con le minoranze, come ben ricordano gli armeni.

[14] Certamente non è un caso che l'esperimento sociale in atto nelle regioni controllate dai curdi sia fortemente caratterizzato da venature egualitarie ed anticapitalistiche, per cui esso si sia reso invisibile ai potentati economici internazionali. Cfr.: <http://www.ucadi.org/2022/02/21/il-popolo-curdo-per-la-rivoluzione-sociale/>.

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito

<http://www.ucadi.org/>

dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter. Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando [crescitapolitica](#)

La questione ortodossa in Europa

Le recenti decisioni sull'allargamento dell'Ue mettono i paesi che attualmente ne fanno parte di fronte alla "questione ortodossa". In un lasso di tempo che, secondo le sconsiderate promesse fatte agli ucraini, dovrebbe essere non molto lungo, i paesi aderenti alla Comunità europea a maggioranza ortodossa passeranno dagli attuali 4 (Grecia, Cipro, Bulgaria e Romania su 27 a 7 su 30 (8 su 33, nel caso di un ulteriore allargamento alla Moldavia), il che porterebbe il rapporto tra paesi a maggioranza ortodossa e gli altri a circa un terzo dei membri dell'Unione, con una popolazione complessiva, sulla carta, di più di 100 milioni di abitanti. Sono infatti paesi candidati la Macedonia del Nord (dal 2004), il Montenegro (dal 2010), la Serbia (la 2012), l'Albania (la 2014), l'Ucraina e la Moldavia (tutte e due candidate dal 2022), ma mentre i primi 4 candidati stanno facendo da tempo le necessarie riforme per adeguarsi all'insieme di regole giuridiche e di valori dell'Ue, previsti dai Trattati, (*aequis* comunitario) solo il primo di essi e l'Albania hanno concluso positivamente questo percorso, mentre gli ultimi due ne sono lontani a distanza siderale, tanto che solo le forzature dovute all'aggressione russa all'Ucraina sono valse a consentire loro di acquisire la qualifica di candidati

Ciò premesso, viene da chiedersi cosa cambierebbe negli equilibri e negli assetti dell'Unione, e con quali conseguenze, se tutti questi paesi entrassero in tempi brevi nell'Unione, tanto più che va messo in conto il peso politico e sociale della diaspora ortodossa, ovvero delle comunità migranti di cittadini provenienti da questi paesi che per la prima volta da secoli hanno dato vita alla nascita di Chiese ortodosse negli Stati dell'occidente, organicamente collegate alle Chiese dei paesi d'origine.

Non vi è dubbio che queste Chiese si sono conquistate uno spazio istituzionale e sociale che fa da parziale riequilibrio al ruolo certamente egemone del cattolicesimo nella gran parte dei paesi dell'Unione e rappresenta una presenza in crescita anche nell'area dei paesi protestanti o a composizione fortemente multireligiosa, al punto da porre una seria ipotesi sulla possibile rivisitazione del rapporto tra Stati e confessioni nello spazio politico e istituzionale dell'Unione Europea.

Ma la presenza organizzata dell'ortodossia in occidente incide anche sul patrimonio di valori, di tradizioni, di costumi, sulle convinzioni in campo etico che concorrono a formare l'*aequis* comunitario. Se non altro che per questi motivi è opportuno fare il punto e riflettere su quali sono oggi i rapporti panortodossi, e su come questi si riflettono, operano e opereranno nello spazio dell'Unione, chiedersi come si evolveranno tali rapporti, poiché anche da ciò dipende il mantenimento della pace religiosa in Europa, un rapporto equilibrato tra le confessioni e l'esistenza di un delicato equilibrio tra laicità e tendenze alla secolarizzazione, nel quadro della soddisfazione del bisogno di autoconservazione identitaria, in un rapporto di compatibilità con le esigenze di separazione e laicità degli Stati.

La rinascita degli "imperi"

Tra le cause e gli effetti della guerra in Ucraina interagiscono con il futuro assetto dell'Europa, la dimensione del suo territorio, le risorse delle quali deve e può disporre, in suo ruolo economico negli equilibri mondiali, il suo accesso ai mercati e la sua partecipazione alla divisione internazionale del lavoro. Tutto questo è irrimediabilmente connesso agli equilibri interni dell'Unione, alla composizione sociale delle sue popolazioni, al suo bagaglio valoriale, alla natura e al ruolo delle sue istituzioni.

La guerra ucraina è la cartina di tornasole che evidenzia in modo chiaro lo scontro in atto sullo scacchiere della politica internazionale di ridefinizione dei confini in un mondo multipolare reso possibile dalla sconfitta degli USA in Afghanistan che ha dimostrato l'incapacità degli Stati Uniti di imporre il proprio dominio. La tendenza che sembra delinearsi è quella di una ricostruzione degli imperi. A rivendicare una vocazione imperiale sono i paesi del BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), ma anche la Turchia. Altri attori che ambiscono a questo ruolo, ma possono essere definite delle potenze regionali, sono l'Iran e l'Arabia Saudita, Israele.

Su questo complicato scacchiere gioca la Gran Bretagna che, malgrado le condizioni miserrime della sua economia e la fragilità della sua unione politica (sono note le crescenti tendenze separatiste di Irlanda del Nord e Scozia) ambisce a sabotare l'unità dell'Europa al fine di frantumarla e costruire un proprio spazio grazie ad alleanze bilaterali e fomentandone le divisioni interne. (*Guerra in Ucraina: la pista britannica*, Newsletter Crescita Politica, Aprile 2022, N° 158).

I due Patriarcati

Per comprendere ciò che avviene oggi in Europa occorre guardare alle strategie di due attori: il Patriarcato di Mosca e quello di Costantinopoli. Il primo, retto dal Patriarca Kirill, ha stabilito un rapporto sinfonico con lo Stato russo e insieme ad esso opera per assicurarsi l'egemonia su tutte le popolazioni russofone e costituisce il cemento ideologico e valoriale della russofonia, svolgendo una funzione identitaria dei valori più tradizionali e retri della tradizione ortodossa. Avversario delle politiche di genere, di laicizzazione della società civile, dei diritti delle donne, di una società aperta ad un dibattito sulle ragioni del vivere che privilegia la qualità della vita e l'autodeterminazione degli individui è

schierato in difesa di un'etica tradizionale dei valori e colma in proprio e per conto dell'oligarca Putin, il vuoto lasciato dalla caduta del sistema sovietico: costituisce oggi le basi ideologiche e valoriali della democrazia russa.

A contendergli l'uso politico dell'ortodossia è il Patriarcato di Costantinopoli, conosciuto anche come Patriarcato Ecumenico, il primo nella gerarchia d'Onore dei Patriarcati ortodossi, che si ritiene titolare del potere di riconoscere Chiese autocefale (Chiese autonome che operano in un territorio definito).

Queste Chiese hanno un ruolo importante per i paesi nei quali la maggioranza della popolazione è ortodossa o di tradizione ortodossa, perché creano con lo Stato un rapporto privilegiato, detto tecnicamente "sinfonico" che, dividendo le sfere di competenza rispetto alla società, si rivela un formidabile sostegno dello Stato. È per questo motivo che gli Stati dell'Est Europa che non avevano una Chiesa autocefala hanno fatto di tutto per averla perché ciò legittimava e rafforzava lo Stato. È questo il caso della Macedonia del Nord e dell'Ucraina; a dare una Chiesa auto amministrata di Stato alla Bielorussia è stato il Patriarcato di Mosca che ha concesso invece l'autocefalia alla sua Chiesa in Moldavia dove opera anche una Chiesa ortodossa legata a quella rumena.

Per concedere l'autocefalia il Patriarcato Ecumenico pone precise condizioni economiche e di potere che trovano posto nei Tomos di riconoscimento della Chiesa: chiede l'apertura di una sua rappresentanza nel paese, la proprietà di una o più chiese, qualche monastero, del quale riscuoterà i proventi economici, mentre dell'entità dei doni in denaro elargiti dai Governi degli Stati interessati non è dato sapere. Ma quel che è più importante il Patriarcato Ecumenico chiede la cessione alla sua giurisdizione della diaspora, ovvero dei fedeli emigrati fuori dallo Stato, e questo perché il Patriarcato Ecumenico che ha sede in Turchia, e quindi non ha un proprio popolo di fedeli. In tal modo il Patriarcato Ecumenico drena le risorse dagli ortodossi soprattutto residenti nelle ricche diocesi degli Stati Uniti, del Canada e dell'Australia, nonché del resto del mondo.

Il Patriarcato Ecumenico è legato da stretti rapporti con gli Stati Uniti, a far data almeno dalla fine della Seconda guerra mondiale, prova ne sia che il suo Patriarca dal 1948, Atenagoras, nel 1938 venne naturalizzato cittadino degli Stati Uniti dove esercitava il suo incarico ecclesiastico. È in questo contesto che il Patriarcato Ecumenico ha promosso la nascita di una Chiesa Autocefala in Ucraina, riconoscendola, per contrastare la presenza nel paese di una Chiesa ortodossa legata al Patriarcato moscovita, contribuendo in tal modo allo scoppio del conflitto.

Continuando nella sua politica il Patriarcato Ecumenico ha recentemente riconosciuto l'autocefalia della Chiesa della Macedonia del Nord (denominandola Chiesa di Ohrid) e ha favorito la stabilizzazione della situazione in Montenegro, garantendo alla Chiesa Serba il possesso di Chiese, monasteri ed edifici di culto, non ha caso, altro paese candidato, retto da un governo filo occidentale. Tutto questo avviene – ovviamente per motivi religiosi – e la maggior gloria di Gesù Cristo che, risorto, immaginiamo, non possa trattenere un conato di vomito.

L'Europa di fronte all'ortodossia

I motivi per i quali tutto questo ha delle conseguenze sulla società civile risiedono nel fatto che le Chiese delle quali parliamo sono fortemente identitarie e legate a valori tradizionali e regressivi. Risentono del fatto di aver operato in società chiuse e illiberali, hanno un forte legame con lo Stato che supportano con il proprio patrimonio etico in materia di famiglia, rapporti di genere, ruolo della donna, qualità della vita e problemi di fine vita, cure palliative, ecc. Tendono ad avocare a sé il ruolo dell'assistenza attraverso strutture da esse gestite e finanziate dallo Stato, promuovono la scuola confessionale e rivendicano il suo finanziamento, chiedono l'insegnamento religioso nella scuola pubblica e l'adeguamento dei suoi programmi ai valori che esse sostengono.

Pertanto, l'ingresso dei paesi a maggioranza ortodossa nell'Unione non farebbe che rendere possibile una convergenza "naturale" con quelle componenti cattoliche integraliste eversive dell'aequis comunitario che operano in Polonia, promuovendo una legislazione fortemente repressiva dei diritti delle minoranze e delle scelte delle donne sull'interruzione della gravidanza e la gestione del proprio corpo; dell'Ungheria dove vengono adottati provvedimenti di analogo tenore; della Croazia dove la componente cattolica ha spinto la Corte costituzionale a promuovere la tutela dei diritti del feto; della Slovacchia che segue analoghe politiche sulla famiglia e i rapporti di genere. Non va dimenticato che tutte le confessioni dell'Ucraina si sono pronunciate contro la convenzione di Istanbul che combatte la violenza verso le donne e quella di genere; che nel paese le minoranze sono repressate, che l'uso della lingua russa era vitato anche prima della guerra, che le organizzazioni politiche delle minoranze sono vietate.

Da questa convergenza potrebbe nascere un progetto politico tendente ad introdurre profonde modifiche nell'insieme dei valori condivisi dall'Unione nelle materie eticamente sensibili e per ciò che attiene le libertà politiche e sociali. Per evitare questo pericolo occorre che gli attuali paesi facenti parte dell'Unione europea vigilino attentamente sul processo di adesione, dilazionandolo e condizionandolo, diluendolo nei decenni, in modo da permettere che via via che il processo di adesione si sviluppa, l'ordinamento comunitario produca i necessari anticorpi per mantenere coerenza e organicità al sistema di valori dell'Unione, conformemente a quanto stabilito nei Trattati.

G. Cimbalo

Per un approfondimento di queste tematiche vedi dello stesso autore;

Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdI"

L'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiese nella Nuova Ucraina. Alla ricerca dell'Autocefalia, in "Diritto e religioni" 2-2020, pp. 252-304.

Il ruolo sottaciuto delle Chiese nel conflitto russo-ucraino, in "Diritto e religioni" n.2 del 2021, pp. 487-512.

Autocefalia ortodossa e pluralismo confessionale nella Macedonia del Nord, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), fascicolo n. 13 del 2022, pp. 1-34.

Le Chiese ortodosse e gli Stati in Europa: problemi e prospettive, *Laicidad y libertades. Escritos jurídicos*, 2022 (in corso di pubblicazione)

GLI USA TRA IL PANTANO UCRAINO E LA SINDROME CINESE

Mentre le elezioni di Midterm del 9 novembre si avvicinano: si voterà per rinnovare tutti i seggi della Camera dei rappresentanti e 34 seggi su 100 del Senato e 36 governatori su un totale di 50 Stati. Biden è in caduta libera nei consensi, l'inflazione cresce, avvicinandosi al 9,1%, (la più alta da 40 anni), colpendo soprattutto l'elettorato a basso reddito e di colore che aveva sostenuto il Presidente. La classe media è colpita dall'aumento del prezzo dei carburanti e dei prodotti di prima necessità. Biden viene dato da sondaggisti al 38% con il tasso di disapprovazione vicino al 60 % ed è molto probabile che i Democratici perdano la maggioranza, oggi assicurata solo dal voto del vicepresidente (Democratici e Repubblicani hanno oggi entrambi 50 seggi).

A tutto questo l'amministrazione Biden ha cercato di rispondere varando l' *Inflation Reduction Act*, una legge da 750 miliardi di dollari di investimenti per l'assistenza sanitaria e il clima, che si finanzia istituendo un'aliquota fiscale minima del 15% per tutte le società i cui profitti superano il miliardo di dollari l'anno. Si prevede che questa misura possa generare ricavi per oltre 258 miliardi di dollari per lo Stato federale nei prossimi 10 anni. 370 miliardi di dollari sono diretti a ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 40% entro il 2030; la gran parte delle restanti risorse hanno l'obiettivo di correggere le disuguaglianze nell'accesso alle cure mediche negli Usa, in particolare abbassando il prezzo dei medicinali. Si tratta di un provvedimento strutturale di lungo periodo i cui effetti si diluiranno nel tempo.

Il bisogno di risultati e la necessità di soddisfare le richieste delle pesanti lobbies che operano nel Congresso li ha spinti ad impegnare il paese nel sostegno all'Ucraina, ma in vista dell'imminente scadenza elettorale l'amministrazione ha bisogno di risultati immediati mentre la guerra in Ucraina è entrata in una fase di stagnazione ed è scomparsa dalle cronache. C'è bisogno allora di guardare verso l'area del Pacifico e dirigere l'attenzione della politica estera USA verso la Cina, percepita dagli statunitensi come il vero avversario del paese. Perciò è tutto il partito che si mobilita a cominciare dalla Presidente del Congresso.

Gli USA e l'Europa

Sul piano della politica estera Biden ha cercato di superare i contraccolpi del precipitoso ritiro dall'Afganistan reimpostando la politica estera su due direttrici: attacco alla Russia, impegnandola in una guerra di logoramento in Ucraina, che se è vero che non sta costando perdite in vite umane agli americani (ma tante agli ucraini e ai russi!) ha richiesto investimenti esorbitanti in armi, per la gioia dell'industria bellica e delle agenzie di contractors di tutto il mondo, creando crescenti problemi per l'erario.

Dal punto di vista degli USA i risultati di questa strategia sembrano esserci: l'Europa è non solo nei fatti, ma anche metaforicamente, "alla canna del gas". Il suo modello produttivo basato sull'approvvigionamento dell'energia a basso costo e sulla partnership con la Russia (gas e petrolio in cambio di tecnologia e prodotti finiti) è distrutta. È giunta così a buon fine l'attività lobbistica di ben noti oligarchi ucraini presso i congressmen americani, finalizzata a bloccare la realizzazione del Nord Stream 2, con la motivazione che non va bene per i cittadini dell'Unione Europea, ma in realtà per conservare l'attività degli oleodotti che transitano per l'Ucraina. [1]

L'operazione è stata facilitata dall'uscita dalla vita politica di Angela Merkel che aveva puntato sulla politica di cooperazione con la Russia in funzione di sostegno al modello produttivo europeo. L'invasione russa non prevista ha radicalmente spostato l'impostazione stessa del problema, consentendo agli Usa di inserirsi nel conflitto per mettere in crisi il modello produttivo europeo e trarne profitto infeudandola alle proprie forniture di gas e di petrolio a prezzi e condizioni così elevate da aumentare a dismisura i costi fissi dell'economia europea.

Un altro effetto di questa politica è stato il rilancio della NATO, ritenuta da Macron in liquidazione. L'alleanza non solo è rinata ma ha reclutato nuovi adepti. L'Ue, inoltre, è divisa dalle trame inglesi che attraverso accordi privilegiati con i paesi nordici e rapporti unilaterali privilegiati con i singoli Stati stanno distruggendo l'unità di azione dei paesi dell'Europa continentale. Un ulteriore effetto è l'inquinamento dell'*aequis* comunitario attraverso l'immissione probabile di paesi a maggioranza ortodossa, accentuando le tensioni interne sull'etica e sul patrimonio culturale e valoriale dell'Unione al fine di minarne la coesione. Si aggiunga l'aumento della pressione migratoria già prodotta dalle guerre americane del Medio Oriente e dai disastri climatici ed economici con l'aggiunta di 7 milioni di profughi ucraini e si avrà il quadro del dissesto prodotto nell'area dell'Europa.

[1] Enrico Verga, *Ucraina, è una questione di soldi e la guerra è già in corso a Washington*, "il sole 24 ore", 15 febbraio 2022

Tutto questo facilitato da una classe politica europea completamente succube alle scelte statunitensi e inglesi e un ceto politico europeo privo di una propria visione strategica, nella quale brilla la von der Leyen, politicamente inconsistente, attorniata da uno staff di invertebrati, primo tra tutti lo sciocco Josep Borrel, Charles Michel, misogino e guerrafondaio, Presidente del Consiglio d'Europa, affiancati dalla Presidente del Parlamento Roberta Metsola, nella parte dell'oca giuliva, che hanno scelto Kyiv come meta turistica per i loro viaggi, mentre il sub agente degli USA, Mario Draghi, guidava la pattuglia dei filo-ucraini, sostituendo Jhonson, divenuto un'anatra zoppa dopo la sua defenestrazione.

Lo scacchiere del Pacifico

Ma Biden sa bene che nelle preoccupazioni statunitensi l'Europa ha un posto residuale: le preoccupazioni riguardano il Pacifico, area di sviluppo dell'economia mondiale sulla quale insistono i consumatori di Cina ed India, che insieme costituiscono un po' meno della metà della popolazione mondiale.

Inizialmente gli usa hanno cercato di creare il vuoto lasciato dal loro ritiro dall'Afganistan affiancando alla **Five Eyes** (acronimo: FVEY) un'alleanza di sorveglianza che spia l'area del Pacifico e che comprende Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti l' **Aukus**, un partenariato strategico-militare per la sicurezza nell'Indo-Pacifico che prevede una stretta collaborazione in settori come la cybersicurezza e l'intelligenza artificiale e la condivisione di tecnologie di difesa navali. La novità più importante riguarda il fatto che Stati Uniti e Regno Unito forniranno all'Australia (sostituendosi alla Francia) la tecnologia necessaria per costruire, un'arma di deterrenza di cui finora erano in possesso solo Stati Uniti, Russia, Francia, Regno Unito, Cina e India. Si dà vita in tal modo a un partenariato strategico-militare per la "sicurezza nell'Indo-Pacifico", finalizzato al contenimento della Cina nella regione consentendo alla marina australiana di operare nel Mar cinese meridionale.

Il passo successivo è stato la mobilitazione della Presidente del Senato inviata in visita a Taiwan, mentre l'amministrazione giocava a nascondino, dichiarando di non aver condiviso la visita, tuttavia, seguita dalla missione nel paese di una delegazione del Congresso, a conferma che gli Stati Uniti sono pronti a mostrare i muscoli nel confronto competitivo con la Cina e di un ipotetico attacco a Taiwan.

La politica estera russa e quella cinese

Lo scoppio della guerra Ucraina che avrebbe dovuto produrre l'isolamento economico, politico e diplomatico della Russia ha visto la diplomazia russa quanto mai attiva ed è risultato evidente quanto questa non sia affatto isolata e isolabile. Per le sue esportazioni di petrolio e gas la Russia ha spostato il suo mercato ad oriente su Cina, India e il resto del mondo. Così ha fatto per l'esportazione di cereali. Ha evitato il default finanziario, dimostrando - avendo accumulato ingenti riserve valutarie - di aver preparato accuratamente l'economia rissa agli effetti dell'invasione dell'Ucraina, certamente meglio di quanto non abbia preparato l'azione militare.

Sta approfittando della situazione per reimpostare i rapporti e le relazioni con l'Africa e l'America Latina; è giunta ad organizzare manovre militari congiunte con Cina ed India su territorio russo, approfittando del fatto che la Cina ha incassato con favore il sostegno incondizionato alle sue rivendicazioni su Taiwan. Se l'obiettivo della politica statunitense era isolare la Russia il risultato ottenuto va nella direzione esattamente contrario.

Il ritorno di Trump

Di tutto questo sta approfittando Trump che più che un populista si rivela essere un peronista, capace di entrare in sintonia con la pancia profonda del paese, di coglierne gli umori, riuscendo a tradurli in programma politico. Gli abitanti degli Stati Uniti sono storicamente una popolazione onnivora, pronta a cannibalizzare ora e subito le risorse del paese. Hanno sterminato senza ritegno e cinicamente le popolazioni autoctone, depredandole di tutto, uccidendole in maniera programmata con le malattie, in primo luogo con il vaiolo. Hanno messo le mani sulle risorse minerarie ed agricole, sfruttandole senza ritegno, inquinando, devastando, desertificando. Con Trump negano la crisi climatica.

Ai minatori della Virginia promette che le miniere resteranno aperte e si continuerà ad usare il carbone, ai petrolieri e ai lavoratori del settore che potranno continuare a frantumare scisti e devastare il territorio riprendendo a costruire quello che attraversa i territori incontaminati dell'Alaska; ai coltivatori che potranno usare tranquillamente le sementi trasgeniche e che se il grano ucraino resta nei silos, quello americano diviene più competitivo. Ricorda agli addetti all'industria automobilistica che la conversione del mercato automobilistico all'elettrico può aspettare, ribadisce e tutte le volete che può che è un diritto degli americani armarsi per difendersi e che portare le armi è da veri americani, e così procedendo raccoglie consensi, come dimostrano le primarie che hanno visto i candidati da lui sostenuti, prevalere.

Contro questa marea montante i Democratici annaspiano, cercano di coltivarsi l'elettorato liberal che vorrebbero appoggiasse la loro linea di difesa del paese aggredito, la difesa dei diritti umani - poco più che una foglia di fico che nasconde la politica imperialista degli Stati Uniti.

Ciò detto non vale assolutamente la pena di stracciarsi le vesti per difendere le scelte politiche dei Democratici dal ritorno del peronista Trump.

G. L.

CASTELLO ULULÌ, LUPO ULULÀ



Sono ormai 30 anni che, ad ogni tornata elettorale, l'unica arma rimasta ad una forza politica (ma anche ad una intera area culturale che potremmo identificare con la parte - sempre più ristretta - mediamente benestante del paese) è un antifascismo ridotto a pura rappresentazione. Dove il fenomeno fascista, ben incarnato nella storia culturale, materiale, politica, viene ridotto ad una specie di bullismo rafforzato. La cosa è abbastanza banale: non potendo mettere in discussione il sistema capitalistico, viene meno completamente la parte di reazione di classe del fascismo “regime reazionario di massa”. Ci tocca davvero citare Togliatti (per una definizione che rimane perfetta), per cui il ventennio non diventa altro che un periodo di violenza cieca, di cattivoni che negavano la libertà (la libertà intesa ovviamente con il senno di poi: quello di fare come ci pare, a patto di avere i soldi).

Questa specie di farsa viene rimessa in piedi, dicevo, ad ogni appuntamento con i seggi. Io non so se gli Italiani vengano sparflashati come in MIB per cui ci si dimentica di quello che è accaduto pochi anni prima ma, vorrei ricordare che nelle vicende umane alcuni fatti accadono anche perché ne sono accaduti altri prima. E a volte su quelli accaduti prima qualche menagramo come noi aveva detto qualcosa.

Provo a riassumere velocemente, senza tornare tanto indietro (che, si sa, la storia è venuta un po' a noia a tutti). Lasciamo perdere la fine del PCI su cui si è scritto ormai anche troppo e su cui stenderei il velo della pietà e della ricerca filologica a cui ormai quelle vicende sono destinate. Facciamo lo stesso anche con la nascita, dopo 2 cambi di nome, del PD. Un esperimento completamente fallito, oppure del tutto realizzato (bisogna vedere da quale angolazione lo si guarda), che ha seppellito sotto un ammasso di coglionerie tipiche del neofita, qualunque analisi (non dico proposta) sulla società, accecato dalla nebulosa della “terza via” Blairiana, ovvero il proseguimento delle politiche della Thatcher con qualche discorso generico sui diritti. Per di più ideata da un criminale di guerra responsabile della morte di centinaia di migliaia di persone in una guerra avviata su basi del tutto inventate. Non dimenticherei invece il discorso di Veltroni al Lingotto del 2007 *“C'è poi un capitolo, del patto fra le generazioni, che dobbiamo avere il coraggio di non dimenticare. A carico di noi tutti, ormai da vent'anni, pesa un ingente debito pubblico, conseguenza dei conflitti sociali degli anni '70 e dell'irresponsabilità degli anni '80. Anche questo, rischiamo di trasferire alle generazioni più giovani e ai nostri figli”*. Un vero, e tutt'altro che innocente, manifesto ideologico.

Ma stringiamo. Anche se, mi pare sempre più evidente che la strada avviata dalla ex-sinistra non sia stata per nulla segnata da scelte sbagliate o ripensamenti (o, peggio, ancora per dirla con Fassino da “necessità storiche”), ma che si sia trattato di scelte politiche coerenti e ponderate. Tuttavia l'arrivo di Renzi ha segnato un ulteriore passo, forse inedito anche per il PD (di cui però è stato l'interprete più genuinamente radicale). Il giacobinismo renziano (che non ha conquistato il partito con la violenza ma con un mix spregiudicato di consenso reale, minacce e brutale spoil-system, guarda caso tutto a favore della vecchia e nuova leva democristiana) ha infatti costituito un passo assai ampio verso una totale tabula rasa del passato “comunista”. Una tabula rasa così spregiudicata che, a parte poche anime belle e meno belle, proprio ai rimasugli ex-comunisti l'uomo nuovo è piaciuto così tanto.

Qui vorrei ricordare la vera e propria politica di classe portata avanti dal rignanese e dai suoi degni comparati: Job acts, abolizione art. 18, la “nuova scuola”, per non parlare dell'assalto alla Costituzione, condotto dal suo partito (dove adesso si fa finta di non ricordare) con una violenza inusitata contro chiunque si parasse nel mezzo: l'ANPI finì nella

bufera con attacchi *ad personam* (partigiani ultranovantenni arruolati senza alcun ritegno, appuntamenti carbonari, accuse di “votare come Forza Nuova” ecc...). Per quanto dentro l’ANPI attuale, guidata da un ottimo dirigente, si preferisca sorvolare su quella stagione di appena pochi anni fa, evitando così di riaccendere dispute livorose, ma anche evitando di fare chiarezza su un passaggio non secondario, non esiterei a definire quel comportamento “squadrismo”. Persone “comuni” militanti o simpatizzanti di quel partito scelsero, anche a costo di bruciarsi i ponti dietro le spalle.

Ora, l’avvento di Renzi e la trasformazione di quel partito in una macchina caotica, fatta di singoli potentati e di miracolati dall’appartenenza al “cerchio magico” sono stati, a mio modestissimo parere, quanto di più simile a quello che era l’apparato del PNF. A scanso di equivoci e querele non voglio dire che il PD sia un partito fascista (mancano moltissimi elementi per poterlo anche solo pensare), ma che la struttura di quella formazione politica ha strettissimi legami con quella concezione. Occupazione degli spazi pubblici, politica come amministrazione, inesistenza in vita al di fuori (ricordo la lettera di Mussolini a Farinacci, critico estremista del regime “*Ricordati che chiunque esce dal partito decade e muore. Cordiali saluti*”).

Ma detto questo, e passata la cosiddetta “sbornia” Renziana (Renzi adesso pare non sia mai esistito. Eppure era il segretario del PD fino a pochi anni fa e il Parlamento attuale, fino al 25 settembre, è pieno di suoi adepti. Nella cancellazione della memoria gli eredi del PCI devo dire che hanno conservato bene quella del famoso motto di Guareschi: “contrordine compagni”) non è che le cose siano cambiate. Anzi sono peggiorate (o migliorate, sempre secondo il punto di vista).

Il PD, dopo le elezioni del 2018, aveva attaccato i 5 stelle come la peste, poi ci aveva fatto il governo insieme e dopo ancora, scaricando Conte, ha appoggiato il governo della Finanza, così come aveva appoggiato quello di Monti. In questa maniera ha dimostrato di essere il partito, non solo dei benestanti, ma del capitalismo finanziario, dell’austerità ordolibérale, dell’atlantismo cieco e autolesionista. Io, francamente, non so che altro ci voglia per rubricare quel partito sotto la voce “avversari politici”. Forse l’amicizia con persone con cui si sono fatti percorsi di vita insieme impedisce una visione della realtà, o forse giocano altri fattori, complessi e imponderabili.

Ma nel proseguire verso la sua corsa nihilista il PD ha avuto anche il coraggio di tagliare anche il ramo su cui sta, andando a ridurre il numero dei parlamentari e approvare una legge elettorale il cui combinato disposto rischia di consegnare il paese ad una maggioranza in grado di modificare la Costituzione senza neppure bisogno del referendum confermativo.

A questo punto della storia, dopo la caduta di Draghi (il primo Presidente del Consiglio che cade in Parlamento avendo la maggioranza.... in Parlamento!) e la rottura con il M5S (che sa tanto di “offerta che non si può rifiutare” da parte del signor Atlantico) iniziano gli alti lai contro il “fascismo alle porte”.

Qui la questione si fa interessante: o davvero il PD è un partito di dementi (tutto può essere) e quindi ci troviamo di fronte ad una vera e propria patologia (dissonanza cognitiva, schizofrenia o forse “l’impermanenza dell’oggetto” delle fasi indicate da Piaget) oppure ha fatto qualche conto.

Ovvero: vince la destra alle elezioni, il governo non dura e si chiama un nuovo salvatore. Così il PD, sconfitto alle elezioni (voglio precisare che questa cosa di “vincere” le elezioni è in contrasto con l’impianto originario della Costituzione e del sistema parlamentare che vorrebbe la massima rappresentatività in Parlamento e un accordo fra le diverse forze politiche. Ma se si ragiona con la logica del vincitore o dello sconfitto seguiamo logicamente in questa strada), tornerebbe sui luoghi ai quali non può rinunciare, pena la sua scomparsa: ovvero al potere, al governo, dove si decide la spartizione e come garante dell’ordine “atlantico” (necessario come il pane agli USA in crisi pluridecennale).

“Il diavolo fa le pentole non i coperchi”

Tuttavia, le cose non sempre (o quasi mai) vanno come si crede e potrebbe anche darsi che il governo di destra riesca a proseguire (anche perché per USA, un atlantismo vale l’altro, e non mi pare che la Meloni si caratterizzi per essere ostile agli USA, ad Israele).

Rimangono gli attacchi sui “diritti civili”- le uniche voci su cui si esprimono apparenti diversità di “programmi” -

Lo dico francamente, anche a costo di apparire superficiale, a me questa diatriba pare tutta fuffa ad uso mediatico, per evitare di affrontare un qualunque argomento di carattere politico, economico e sociale, visto che su questi aspetti la vedono tutti allo stesso modo (è il PUL: Partito Unico Liberale).

Ma dell’antifascismo in tutta questa cavalcata cosa rimane? Davvero si può pensare che un paese spolitizzato da 30 anni, in cui l’ignoranza e la mistificazione della storia è diventata istituzionale (basti pensare al “giorno del ricordo” e delle giornate contro “il totalitarismo” europee, dove fascismo e comunismo vengono appaiati) a qualcuno interessi il fascismo come tema elettorale?

Ma anche noi dovremmo farcene una ragione: il tempo passa inesorabile e i paradigmi cambiano. Quanto potrà campare – se non di rendita – un antifascismo ridotto ad una favoletta contro un fascismo così genericamente inteso da dissolversi in una nebulosa che non si capisce neppure come possa essere sorto e abbia durato 20 anni?

Il quale comunque salì al potere senza elezioni e fu sconfitto combattendo, senza elezioni.

Andrea Bellucci

Stronzi galleggianti

Alle prossime elezioni si presenterà a chiedere i voti Matteo Renzi, un individuo che dovrebbe essere processato da un tribunale popolare per crimini contro i lavoratori per aver ideato e promosso il Job Act che ha flessibilizzato il rapporto di lavoro, di fatto privando di ogni tutela i lavoratori licenziati senza giusta causa o giustificato motivo. La Costituzione – che non a caso la destra si propone di modificare con la collusione del cosiddetto centro prevede la tutela del lavoratore ingiustamente licenziato e lo Statuto dei Lavoratori, frutto delle lotte degli anni '70, faceva divieto espresso di questi tipi di licenziamento, disponendo il reintegro sul posto di lavoro del lavoratore ingiustamente licenziato.

Il decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 23 recante Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183 introduceva invece una nuova disciplina delle conseguenze dei licenziamenti illegittimi, individuali e collettivi, per i lavoratori assunti a tempo indeterminato: aboliva il diritto a riottenere il posto di lavoro, stabilendo che il giudice poteva fissare un'indennità dell'importo pari a una mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto per ogni anno di servizio. Una miseria, che la Corte costituzionale ha ritenuto non sufficiente a compensare il lavoratore ingiustamente licenziato. Questo è ancor più vero quando l'indennità viene calcolata con un rapporto rigido e fisso rispetto all'anzianità di servizio e soprattutto quando l'anzianità di servizio è «assai modesta».

In questo caso – secondo la Corte - viene violato sia l'art. 3 Cost., facendo venire meno il principio di ragionevolezza, perché una indennità così determinata non rappresenta «una adeguata dissuasione del datore di lavoro dal licenziare ingiustamente (o comunque in violazione di legge)» e non garantisce neppure «un adeguato ristoro al pregiudizio concretamente arrecato». In alte parole il padrone può licenziare con costi irrisori e il lavoratore licenziato riceve un indennizzo miserabile.

Vengono inoltre violati gli artt. 4, primo comma, e 35, primo comma, Cost., in quanto «un criterio di commisurazione dell'indennità automaticamente legato all'anzianità di servizio» va contro l'interesse del lavoratore che quindi vede aumentare il rischio di essere licenziato ingiustamente.

Per la Corte costituzionale occorrerebbe approvare un provvedimento legislativo che attribuisca «il doveroso rilievo al fatto, in sé sempre traumatico, dell'espulsione del lavoratore», attraverso il riconoscimento del giusto indennizzo e la salvaguardia di una efficace «funzione dissuasiva della tutela indennitaria. È bene perciò che quando e se lavoratrici e lavoratori andranno a votare riflettano molto bene su quello che fanno e si chiedano se Renzi e i suoi accoliti, che queste norme hanno voluto, siano i più adatti a porre rimedio al danno fatto.

Andare oltre

L'uso oculato del voto ovviamente non basta, anche perché l'offerta politica a tutela dei lavoratori è inesistente. È questo il motivo per cui una difesa reale del posto di lavoro è possibile solo attraverso la mobilitazione e l'azione diretta. Qualche esempio di reazioni positive e di mobilitazione capace di aggregare i lavoratori e di suscitare solidarietà e consenso sul territorio vi è stata se si guarda alla mobilitazione dei lavoratori della GKN, ma la lotta coraggiosa dei lavoratori di questa azienda è stata isolata e il silenzio mediatico è calato sulla loro lotta e sulle tante vertenze di crisi aziendale di delocalizzazione e di smantellamento dell'apparato produttivo.

Manca una iniziativa sindacale strategica capace di aggredire il padronato, impegnandosi in una battaglia per il salario e l'occupazione. È vero che l'impiego di manodopera cresce, ma con rapporti precari e sottopagati, con salari dichiarati che sono addirittura più bassi di quelli dei rapporti di lavoro nero, mentre continuano gli incidenti e le morti sul posto di lavoro, sui quali è calato un assordante silenzio, benché le morti continuino a ritmo costante e sostenuto.

La mobilitazione e la lotta sono la sola risposta possibile.